1. Iniziamo questa sintesi con un senso di gratitudine al Signore per l’esperienza ecclesiale di questi giorni.

Abbiamo sentito che la forza e la presenza dello Spirito può aiutarci a superare le differenze e le divergenze, anzi che le orienta “*in unum*”, quando noi collaboriamo con la sua grazia.

Più di seicento partecipanti ai laboratori sono il segno che c’è voglia di rispondere, in qualche modo, alla chiamata che Papa Francesco fa a tutta la Chiesa, attraverso il suo “stile” e la sua Esortazione, per una “*uscita*” missionaria verso tutte le *periferie esistenziali*.

Le relazioni del Convengo sono state lo sfondo per un lavoro costruttivo e orientativo a 360°.

Un “*orizzonte e un processo pastorale*” che possiamo sintetizzare nelle due espressioni chiave del Convegno di quest’anno, tratte dalla *Evangelii Gaudium*: “***Conversione pastorale” e “Abbraccio battesimale del Padre”***.

Per la prima, nulla può essere più come prima! Coraggio, creatività e collaborazione con lo Spirito Santo, ci viene richiesto.

Per la seconda, è un vero e proprio orizzonte che ci riporta nel cuore del *Primo Annuncio* da rimettere in circolo in modo più essenziale, convergente e carico della *Gioia del Vangelo*; significa ridare alla **persona**, alla **famiglia/chiesa domestica** e alla **comunità cristiana** con tutte le sue risorse e carismi, quella circolarità dell’Amore trinitario che è il cuore dell’annuncio cristiano.

Si è specificato che *abbraccio battesimale del Padre*, orizzonte e arco battesimale, unità dei cuori e delle menti nella pastorale di evangelizzazione, gioia evangelica visibile e concreta nello sguardo agli ultimi e a coloro che sono al margine della società, ma anche della vita ecclesiale, come pure il recuperare la memoria pasquale, “*nocciolo*” vivo del Primo Annuncio, può offrire nuovo slancio alla vita delle nostre famiglie e a quella delle parrocchie, nonché di tutta la diocesi.

1. Non è stato agevole sintetizzare la mole di riflessioni emerse nei laboratori, tradotte in un vasto ventaglio di concrete prospettive pastorali. Emerge da questo, tuttavia, un dato inequivocabile: il forte desiderio di ri-partire, di essere protagonisti (o “attori principali”, come afferma Papa Francesco) nella messe del Signore, accanto a Lui, in ascolto di Lui, e di portare con la gioia nel cuore il suo messaggio, la sua Parola, in quelle che ormai noi tutti, non solo Papa Francesco, chiamiamo le “periferie esistenziali”.

Infatti, se è vero che gli ambiti dei laboratori (7, in 21 aule) hanno favorito una discussione molto ampia sull’Esortazione, come era nei migliori auspici, possiamo individuare un filo conduttore tradotto in un quesito pratico ed immediato “Cosa *(e come)* fare?”.

Questo elemento comune ha “travolto” tutti partecipanti, a qualunque titolo, significato evidente che questa necessità, questa urgenza, interpella tutte le nostre coscienze personali e tutte le nostre realtà parrocchiali.

1. Un aspetto per nulla trascurabile ha caratterizzato tutti i lavori: l’urgenza di guardare con attenzione a “quello che non va”.

Non è per nulla parso, dalle relazioni giunte, un esercizio scontato e “scolastico”, quasi a voler sottolineare che il “brontolio” e l’insofferenza non abbandonano mai gli ambienti delle nostre parrocchie… Tutt’altro! È parsa una presa di coscienza netta, sentita, fortemente maturata, che l’Evangelizzazione non debba più percorrere “stili”, ambienti e contesti relazionali inefficaci ed infruttuosi,

E allora non si ha più alcun timore o preclusione mentale nell’affermare, come è accaduto in uno dei laboratori che ha discusso sulle concrete ricadute dell’Esortazione sul “volto” e lo “stile” delle nostre comunità parrocchiali che la difesa di privilegi e di ruoli e una diffusa riluttanza sulle novità e sul ripensamento della pastorale siano ostacoli seri che si frappongono a questo rinnovamento non più differibile e, pertanto, ne bloccano ogni processo.

Oppure, come è emerso in uno dei laboratori che ha meditato sull’impegno verso la dimensione sociale dell’evangelizzazione, che è urgente interrogarsi sull’effettiva capacità di essere segni della Gioia e dell’Amore che viene dal vivere alla sequela di Gesù: se ci ponessimo, per così dire, ad osservare dall’esterno (come ahinoi capita tante volte…), diamo purtroppo testimonianza di essere racchiusi su noi stessi, privi di entusiasmo, schiacciati dalle proprie difficoltà ed incapaci di credere nell’amore di Dio, sia nella nostra testimonianza quotidiana che nelle manifestazioni o celebrazioni comunitarie, rafforzando quindi l’esigenza di avere una Chiesa Gioiosa. È immediato il ricorso ad una efficacissima affermazione di Papa Francesco: “Cristiani di Quaresima senza Pasqua!”, senza la gioia della Risurrezione da annunciare.

Non priva di significato anche l’affermazione che, nella ricerca di modalità di evangelizzazione “al passo con i tempi”, sia necessario non ricorrere più a semplici e stereotipate riproposizioni di approcci ormai consunti, superficiali, esteriori e per nulla appassionanti, soprattutto per le generazioni nuove.

Ricorrente, inoltre, è stato il riferimento alle modalità comunicative, che fa il paio anche con il bisogno di un linguaggio semplice, efficace, simbolico; modalità comunicative che devono essere capaci molto più che in passato di suscitare interesse vero, autentico, contagioso, attraverso l’uso di strumenti più efficaci. Due i riferimenti maggiormente indicati nei lavori:

* il primo è verso i giovani, molto spesso raggiunti da un linguaggio antiquato e non più comprensibile e che li “autorizza”, per così dire, ad erigere un muro invalicabile di tipo relazionale; non va dimenticato che il mondo “digitale” è un forte attrattore per i ragazzi ed i giovani, non sempre positivo, è vero, ma può diventare anche lo strumento con il quale “agganciare” il loro interessi per indirizzarli verso valori significativi, sia sul piano umano e culturale, sia sul piano della fede cristiana.
* il secondo riferimento è verso l’ambito educativo: uno dei laboratori che hanno affrontato le nuove sfide inerenti le questioni educative e culturali ha sottolineato come tutto ciò che “orienti” (come ad esempio i nuovi mezzi di comunicazione di massa) può e deve essere usato come veicolo per annunciare il Vangelo.

1. Questa, dunque, è la “cifra” di partenza con la quale si sono cimentati tutti i laboratori. Ma noi, oggi, abbiamo un “dato” nuovo, straordinariamente convincente, trascinante e appassionante, che ha un nome: Papa Francesco. E’ nel solco inesauribile dei suoi incitamenti che collochiamo tutta l’abbondanza di proposte operative elaborate e suggerite dai laboratori.

In modo particolare può interessare quanto sia emerso in linea con i temi del Convegno (“Rinnovare famiglie e comunità alla luce dell’Evangelii Gaudium”).

1. Partiamo dalle nostre comunità parrocchiali. Il tema è stato affrontato in un apposito laboratorio con il titolo di “La gioia del Vangelo rinnova il volto e lo stile delle nostre comunità parrocchiali”, ma ha avuto riflessioni articolate e puntuali anche in altri laboratori: quello sulla carità, sul mondo giovanile, sulla dimensione sociale, sulle espressioni laicali, ed altri. Come è giusto che accadesse! Infatti appare evidente, nell’Esortazione di Papa Francesco, come l’orizzonte a cui essa tende sia verso un’ecclesiologia di comunione, cioè una visione di Chiesa unitaria, che deve vivere finalmente una profonda comunione interna. E dove gli ambiti nei quali vive l’esperienza parrocchiale non sono attività di settore, isolate, ma costruiscono unitariamente ed integralmente l’uomo che vive e testimonia il Vangelo. In tutti i laboratori è emerso con evidenza e consapevolezza che il vangelo è uno e il soggetto dell’azione è Gesù Cristo.

Mirabile, in tal senso, è l’affermazione di Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, allorquando afferma che l’identità cristiana è quell’abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre e ci fa anelare all’altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. E’ necessario, pertanto, continua Papa Francesco che il Popolo di Dio si senta amorevolmente stretto tra questi due abbracci: questo è il compito bello e difficile di chi predica il Vangelo.

Questo orizzonte così mirabilmente descritto definisce anche i processi, le modalità: in questa ottica annoveriamo le varie proposte concrete emerse dai laboratori, che qui sintetizziamo per esigenze di tempo ma che possono essere approfondite dalle relazioni di sintesi che saranno messe agli Atti di questo convegno:

* La parrocchia sia, allora, punto di riferimento, sia “nelle” case, colga ogni occasione per incontrare e avvicinare le famiglie andando a “stare”con loro; investa in maniera forte e decisa nelle relazioni, per offrire cordialità, sguardo gioioso e stile familiare, curi come non mai l’accoglienza, incontri la scuola e lavori in Rete con tutte le agenzie educative, per progettare insieme attività comuni.
* La Parola di Dio sia conosciuta, vissuta e testimoniata: in mancanza, noi siamo monchi e sterili nell’evangelizzazione e corriamo il rischio di essere risucchiati dalla globalizzazione dell’indifferenza
* I laici siano sempre più coscienti della propria corresponsabilità nell’annuncio del Regno: i sacerdoti e i parroci incoraggino questa imprescindibile dimensione ecclesiale, perché tutto il popolo di Dio condivida la gioia di costruire una comunità rinnovata.

1. Continuiamo con la famiglia-chiesa domestica. Anche per essa, nonostante il tema sia stato oggetti di uno dei sette laboratori (“La gioia del Vangelo aiuta le nostre famiglie ad essere luogo di educazione all’amore”), valgono le stesse considerazioni circa l’unitarietà dell’azione pastorale.

Quando nei laboratori emerge la necessità non più differibile di accompagnare le famiglie nella ri-scoperta della loro identità, del loro dato costitutivo e sacramentale, perché mettano in campo la soggettività che le è propria nei processi di evangelizzazione… Quando nei laboratori emerge l’urgenza di mettere al centro della nostra vita la Parola di Dio, letta, meditata e sperimentata nelle famiglie e nelle case…. Quando si sottolinea che la sperimentazione di una pastorale battesimale possa essere una modalità importante perché risponde appieno ad un accompagnamento integrale della vita della famiglie e dello sviluppo della persona in tutti i momenti della sua esistenza, perché attività non settoriale ma integrata ed unitaria… Quando pensiamo che tutto questo lo Spirito ha soffiato a piene mani nei nostri cuori alimentando tanta positiva costruzione pastorale così come è emersa nei nostri laboratori, significa che abbiamo interiorizzato definitivamente l’insegnamento e l’Esortazione di Papa Francesco.

1. In conclusione, si ha la netta sensazione di un popolo di Dio in cammino e ben orientato, che manifesta l’esigenza di sfruttare quanto di buono sia stato messo in campo in questi anni nella nostra diocesi e fatto penetrare nel tessuto vivo delle nostre comunità, e che chiede formazione continua, scambio di esperienze e dialogo, laboratori permanenti di progettualità, valorizzazione delle risorse. Un popolo di Dio che vuole sperimentare e testimoniare la gioia dell’unico Vengelo, Gesù Cristo.